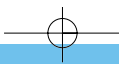


Valeria Polonio
Caterina Fieschi Adorno, la santa dei Genovesi

[a stampa in "la Casana", 52 (2010), 2, pp. 10-15 © dell'autrice e dell'editore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"].



Arte e Cultura

Caterina Fieschi Adorno, la santa dei Genovesi ♦

di Valeria Polonio

Il 16 giugno 1737, in S. Giovanni in Laterano, Caterina Fieschi Adorno è proclamata santa da papa Clemente XII. Genova risponde con prolungate, solenni feste.

Le celebrazioni locali, religiose e civili, finalmente possono siglare un'aspirazione antica, sostenuta da devozione diffusa a tutti i livelli sociali e da ambizioni civiche. L'attesa, protratta da dubbi di carattere dottrinario dei prelati romani, è già stata solo in parte soddisfatta dal riconoscimento del culto pubblico concesso da Clemente X nel 1675, evento che in breve (nel 1684, dopo il bombardamento francese e forse a seguito del terribile evento) ha consentito alla Repubblica di inserire tra i patroni della capitale una donna, per di più non ancora canonizzata. Ma chi è questa persona tanto vicina al cuore dei Genovesi e nello stesso tempo capace di suscitare sospetti teologici?

Caterina Fieschi nasce a Genova nel 1447 da Giacomo e da Francesca di Negro, entrambi appartenenti all'aristocrazia. Il casato paterno annovera esponenti illustri in campi diversi, tra cui i papi duecenteschi Innocenzo IV e Adriano V. Giacomo stesso, partecipe della politica mediterranea della sua città, è stato viceré a Napoli, ma Caterina non arriva a conoscerlo: quando vede la luce, ultima di cinque figli, egli è già morto. Infanzia e adolescenza si dipanano in famiglia nel palazzo di vico del Filo, sostenute da educazione aperta su aspetti letterari con capacità di leggere e scrivere in volgare e in latino. Sono presto marcate da sensibilità religiosa tale da giungere a un intento di monacazione: l'istituto prescelto – S. Maria delle Grazie, che già ha accolto la sorella maggiore Limbania – è indicativo per il raro carattere di osservanza, in cui il rigore ascetico si associa alle esigenze intellettuali. Tuttavia il progetto non va in porto per la giovane età della tredicenne aspirante e forse per l'opposizione della famiglia, volta ad altri program-

mi nei riguardi dell'avvenente ultimogenita, sulla cui bellezza concordano tutte le notizie. In effetti tre anni più tardi Caterinetta (a Genova è molto diffuso e persistente l'uso del diminutivo femminile) viene data in sposa a Giuliano Adorno siglando un'alleanza familiare in cui non mancano convenienze politiche. I coniugi restano per un paio d'anni nella casa di lei per poi trasferirsi in una residenza del marito in via di S. Agnese.

La coppia non è bene assortita. Giuliano è un adulto con alle spalle anni trascorsi nel Mediterraneo orientale; è alquanto superficiale e rozzo, dedito a vita sregolata e dispendiosa sino a compromettere le risorse comuni; ha figli naturali mentre le nozze restano sterili. Per cinque anni la sposa vive in una cupa tristezza, poi cerca distrazione nella vita mondana che si prospetta brillante per una giovane dotata di attrattive e di rango. Trascorrono altri cinque anni che più tardi l'interessata, da posizioni intellettuali e morali ben diverse, ricorderà come peccaminosi anche se probabilmente sono solo frivoli; in ogni caso restano vuoti di risposte per le sue esigenze, mentre va montando una radicale crisi interiore. Lo scoppio si annuncia il 20 marzo 1473, vigilia della festa di San Benedetto, con un'accorata preghiera al Santo; esplose due giorni più tardi alle Grazie in un fiero disagio di fronte alla propria esistenza («non più mondo, non più peccato»), accompagnata dalla luminosa e lì per lì paralizzante percezione della misericordia divina; culmina a casa, dove Caterina ha la visione di Cristo caricato della croce e inondato del sangue versato per l'umanità. Il 25 marzo confessione e comunione hanno compiuto la catarsi.

Il giro di boa è risolutivo. Rigide penitenze – cilicio e controllo del cibo, in avvento e quaresima tradotto in digiuno prolungato – vogliono espiare la leggerezza passata o, forse meglio, lo spreco degli anni trascorsi. Il sostegno a un

A fronte
Domenico Piola "Visione di Santa Caterina". Genova Voltri, Chiesa dei SS. Erasmo e Nicolò.

fisico nonostante tutto vigoroso e il supporto morale vengono dalla preghiera costante e dall'assunzione quotidiana della comunione. Iniziano le esperienze mistiche, ovvero fenomeni di conoscenza di Dio raggiunta non solo per applicazione intellettuale o per fede, bensì vissuta in unione personale. Basilare è la percezione di un progressivo accostamento a Cristo crocifisso, dal costato con visione del cuore infuocato fino alla bocca e al bacio; la donna immersa nel divino smarrisce la propria individualità: «Non vivo più io ma vive in me Cristo». Gli stati mistici, accompagnati da estatici estraniamenti dall'ambiente e dal corpo e da condizioni somatiche peculiari come tumultuoso battito cardiaco ed emanazione di calore altissimo, si ripeteranno con frequenza negli anni. Superati i rimorsi per la vita trascorsa, la mente è progressivamente «alienata dalle cure terrene» e Caterina approda a un dominante, anzi esclusivo rapporto con l'amore divino: «non poso più comprendere che tutto amore».

Non si pensi a un'esistenza sospesa fuori dalla realtà. L'aspetto più singolare della nostra dama è la capacità di accompagnare prove tanto particolari alla concreta attenzione per il prossimo, in un armonioso fluire di un fenomeno nell'altro. Una prima attività entro l'Ufficio di misericordia (magistratura espressa dal Comune e dalla Chiesa per il soccorso dei derelitti) la conduce a fianco dei più bisognosi ed è svolta con dedizione tale da superare la ripugnanza per le miserie fisiche, quasi in prosecuzione delle pratiche ascetiche: si impone di accostare la bocca alle piaghe più repellenti e con questa disciplina vince progressivamente il disgusto. Fa seguito, intorno al 1480, un taglio drastico: in perfetta armonia Caterina e Giuliano, ormai vicino alle posizioni della moglie, si trasferiscono in una casa del recente ospedale di Pammatone cui fa capo buona parte dell'assistenza genovese; qui la donna concentra l'opera a favore del prossimo e supera un contagio di peste; qui resta dopo la morte del marito avvenuta nel 1497, attiva in particolare nel settore femminile senza sottrarsi ai compiti più modesti; opera dapprima sotto la guida di altre, poi quale dinamica retrice ella stessa. Gli ultimi anni, a partire dallo scorcio del secolo XV, sono segnati da crescenti sofferenze che la medicina del tempo attribuisce a cause soprannaturali, mentre oggi si pensa alla possibilità di un tumore gastrico devastante in un corpo provato anche dal ripetersi degli stati mistici. Come è stato acutamente osservato, nella complessa situazione terminale le persone a lei più prossime captano un'esperienza terrena del purgatorio vissuta nel conflitto tra la corporea resistenza umana e lo slancio dell'anima verso l'unione con Dio. La morte sopraggiunge nella notte tra il 14 e il 15 settembre 1510. La sepoltura in S. Maria Annunziata di Portoria, chiesa di riferimento per Pammatone, è al centro di venerazione già un paio d'anni più tardi; assieme all'edificio che l'accoglie sarà oggetto di modifiche in una progressiva espansione del culto.

Molti sono gli spunti di singolare e attraente originalità che balenano in una traccia biografica pur molto sintetica. Superato l'impulso verso il chiostro della ragazzina tredicenne, Caterina è laica e tale resta per tutta la vita. Per di più negli anni più rilevanti per il suo orientamento religioso, quelli successivi al 1473, le scelte non sono suggerite da alcuna particolare guida ecclesiastica. La dama, pur osservante dei precetti, a lungo non si avvale di un direttore spirituale, mentre lo stesso uso quotidiano della comunione è fatto tutto personale e al tempo insolito, se non addirittura anomalo. È vero che ella pratica monasteri e conventi, ma lo fa in base a inclinazioni proprie pilotate da un unico denominatore comune, quello di una profonda spiritualità e di una stretta osservanza da parte delle comunità. Frequenta ambienti agostiniani, benedettini, domenicani, francescani; la domestichezza con questi ultimi si fa più stretta entro Pammatone, in quanto al loro ramo riformato, da qualche decennio insediato a S. Maria del Monte, è affidata la chiesa cui fa riferimento l'ospedale. Le caratteristiche di pensiero e di devozione francescana in lei rilevate («...imbevuta di platonismo e volontarismo francescano...») si chiariscono entro tale rapporto, tuttavia non è nemmeno certo che ella entri nel terzo ordine minorita (ciò è assodato solo per Giuliano). Scelte spirituali e comportamentali sono da lei compiute in prima persona: «Era quest'anima guidata e ammaestrata interiormente dal solo suo dolce Amore».

La particolarità della sua posizione spicca nel raffronto con altre situazioni, ad esempio davanti alla decisione dell'amica e parente Mariola Fieschi che, giovane vedova con un figlio, sistema oculatamente gli affari di famiglia e orienta la propria religiosità al chiostro: diventerà suor Tommasa (più spesso Tommasina), domenicana di gran levatura intellettuale e spirituale e anche allieva e seguace di Caterina. Le due cugine vivono la propria religiosità in modo distante, la suora con un affinamento lento guidato da raccoglimento e disciplina, la laica in maniera più immediata e radicale condotta dal traboccante amore percepito in prima persona e rovesciato anche sul prossimo.

D'altra parte per alcuni aspetti va sottolineato un fatto troppo spesso trascurato, ovvero il modello dell'ambiente genovese in cui da secoli – tra alti e bassi almeno dal XII – i laici perseguono una religiosità esplicita entro il proprio stato e la traducono in termini di concreto aiuto al prossimo in difficoltà. Tale aspirazione, condivisa da tutta Europa, è qui vissuta con intensità e costanza speciali, in particolare dall'ambiente femminile; la stessa matrice di Pammatone avviata dal giurista Bartolomeo Bosco nel terzo decennio del Quattrocento richiama per motivazioni spirituali, per scelta dei religiosi di riferimento, per spicco della di lui moglie un quadro antico, fatto proprio con vigore e caratteri innovativi da Caterina.

La figura di un prete autorevole al suo fianco compare tardi, dopo il 1499. Ma ora l'ambiente è mutato ed è dif-

ficile vedere in Cattaneo Marabotto un vero e proprio direttore spirituale. L'esperienza interiore è sempre vissuta da Caterina con riservatezza, quasi con pudore. Con tutto ciò fervore e dedizione ai miseri non sono passati inosservati e hanno attratto qualche ecclesiastico e alcuni laici, tutti colti e dotati di grande vivacità intellettuale; essi guardano alla donna come a «madre», per quanto ella sia restia a trasmettere insegnamenti o indirizzi di vita e sia persino incapace di descrivere l'ineffabile pienezza delle esperienze mistiche. Con l'esistenza e con le parole, spesso sollecitate, Caterina diviene modello. Del cenacolo che tanto l'apprezza fanno parte alcuni preti tra cui appunto Cattaneo Marabotto. E' presente un gruppo di laici; vi spicca Ettore Vernazza, nel 1497 fondatore assieme ad altri della «fraternita del Divino Amore», di ispirazione catheriniana persino nella denominazione: *Fratres, questa nostra Fraternita non è instituita per altro se non per radicare et piantare in li cori nostri il divino amore, cioè la carità ...* Nasce una nuova espressione dell'asso-

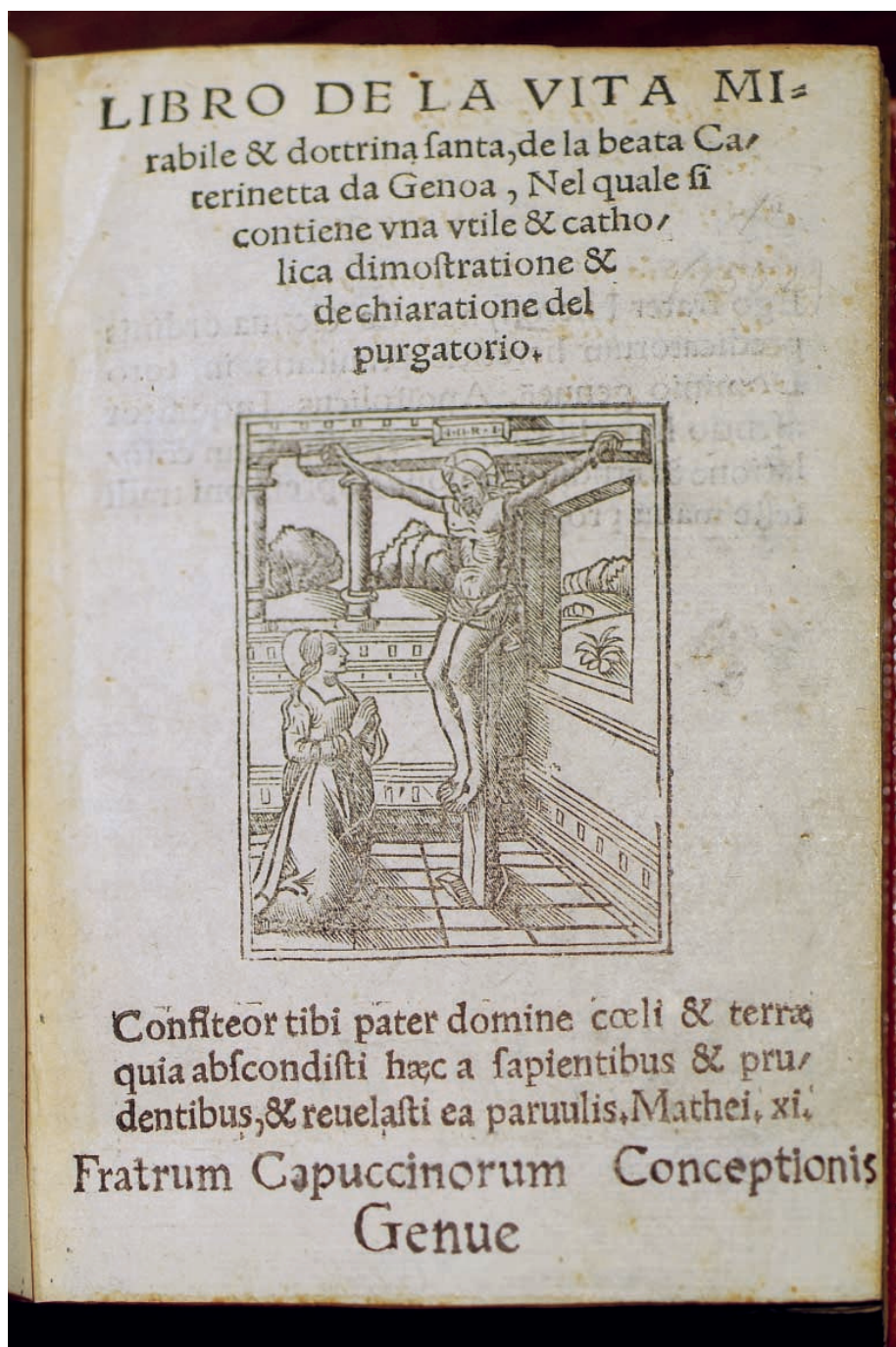
ciazionismo laico destinata a operare a Genova, Roma, Napoli e altrove, con durature ricadute spirituali e sociali; da radici note parte un'altra storia.

Intorno a Caterina i «figli» sono ansiosi di fissarne storia, esperienze mistiche, pensiero, insegnamenti. Sulla base di appunti anche stenografici, di ricordi e di scritture diverse prende avvio il *Corpus catherinianum*, solo in parte redatto da lei in persona. La prima edizione stampata nel 1551, mosca dall'intento di porre limiti all'aumento degli scritti, non risulta risolutiva di fronte alla presenza di manoscritti diversi scoperti anche in tempi recenti. Tutta la complessa questione, croce e delizia degli studiosi, mostra in controtuce il fascino suscitato dalla protagonista, di cui nel tempo si può aver cercato di smussare convinzioni forse ritenute poco ortodosse o, più probabilmente, poco accessibili per chi sia lontano da esperienze interiori tanto singolari.

Da questo materiale escono dati attendibili per ricostruire biografia e dottrina. La teologia di Caterina è giudicata tanto chiara quanto profonda, in una visione di Dio qua-



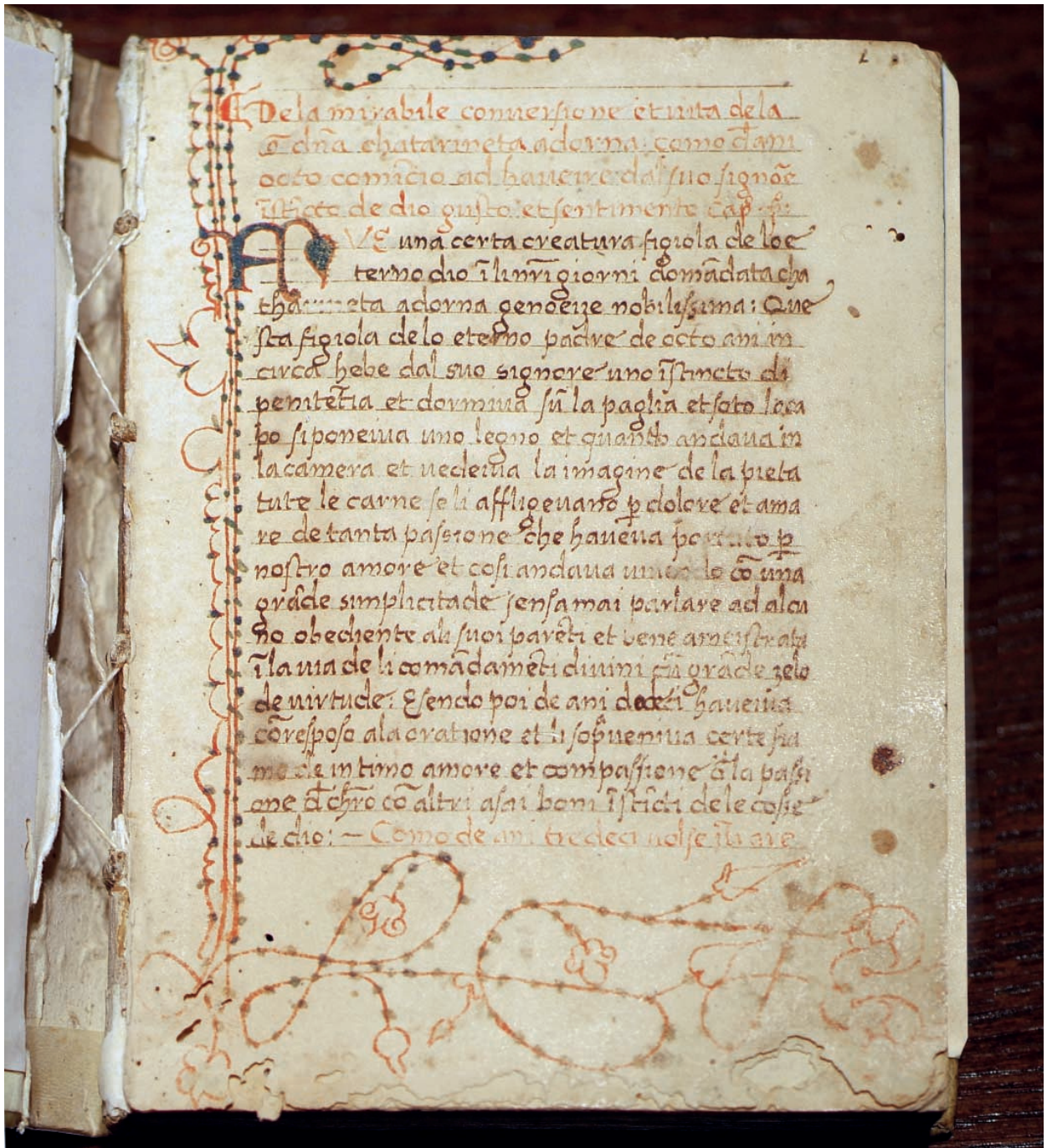
Cinquecentina: Libro de la vita mirabile & dottrina santa, de la beata Caterinetta da Genoa, nel quale si contiene vna vtile & catholica dimostratione & dechiaratione del purgatorio. (Stampata in Genoua: per Antonio Bellono, 1551). (Autore Cattaneo Marabotto, cfr.: F. Casolini, in Enciclopedia Cattolica, Citta del Vaticano, 1949, III, col. 1145-1148. Nota di esemplare: In calce al front. nota di possesso manoscritta: Fratrum Capuccinorum Conceptionis Genue.



A fronte e a pagina 13
Manoscritto: De la mirabile conversione et vita de la condamn donna Catharineta Adorna, come de anni octo comincia ad haueve dal suo Signore instincto de Dio, gusto et sentimento.

le atto puro in cui si incontrano saggezza, giustizia, bontà, onnipotenza; per lei tutto si riassume in Dio amore beatifico. La creazione deriva da un atto d'amore e l'uomo, fatto per la beatitudine, è in bilico tra il libero arbitrio (strumento di libertà in base a cui può fare ciò che vuole) e la grazia di un Dio che si prodiga per la salvezza delle anime. In una dicotomia del genere – tradotta nel contrasto tra coscienza della propria limitatezza e attrazione verso il Divino – sta l'interesse per il purgatorio, condizione cui la Fieschi dedica larga attenzione comprensiva di un sottile, molto partecipato, esame psicologico delle anime purganti. Su tali basi il versante mistico si dispiega ampio,

in ambiti teorici e comportamentali (l'anima persegue la purificazione già nella vita terrena prima di tutto attraverso il contenimento dell'amor proprio) e su esperienze dirette nutrite di aspetti psico-somatici. Su alcune di queste ultime situazioni, descritte dalla protagonista come totale abbandono personale in cui fede e speranza vengono meno, si fissano i sospetti di coloro che nella seconda metà del XVII secolo esaminano la causa di canonizzazione, messi in allarme da posizioni eterodosse a loro coeve; ma i dubbi, già anacronistici se applicati a una persona vissuta un paio di secoli prima, in assoluto si dissolvono davanti a una valutazione complessiva dei testi.



In realtà il pensiero di Caterina è molto apprezzato da personaggi eminenti e tra loro diversi, da Roberto Bellarmino a Francesco di Sales. Nello stesso tempo la sua fattiva carità, il cui ricordo è alimentato dalle reliquie conservate all'Annunziata davanti a Pammatone, è lo stimolo più robusto per la devozione crescente tra la popolazione ligure; proprio questo aspetto indurrà Pio XII nel 1944 a proclamarla patrona secondaria degli ospedali italiani. Ritornano i due filoni guida già chiari nella vita della nobildonna genovese: in realtà si tratta di un fenomeno unico, quell'amore da e verso Dio e verso l'uomo che ha infiammato il suo passaggio terreno.

Bibliografia (testi di base ricchi di segnalazioni):

Umile (Bonzi) da Genova, *Catherine de Gênes (Sainte)*, in *Dictionnaire de spiritualité*, II, Paris 1953, coll. 290-325; Id., *S. Caterina Fieschi Adorno*, Torino 1960-1962, 2 voll.; Cassiano Carpaneto da Langasco, *Sommersa nella fontana dell'amore. S. Caterina Fieschi Adorno*, Genova 1987-1990, 2 voll.; P. Fontana, *Celebrando Caterina. Santa Caterina Fieschi Adorno e il suo culto nella Genova barocca*, Genova 1999; S. Mostaccio, *Osservanza vissuta osservanza insegnata. La domenicana genovese Tommasina Fieschi e i suoi scritti. 1448ca.-1534*, Firenze 1999; V. Polonio, *Ubi karitas, ibi pax: l'aiuto al più debole. Secoli IX-XVII*, in *Storia della cultura ligure*, a cura di D. Puncuh, 1, Genova 2004 («Atti della Società ligure di storia patria», 44/1), pp. 311-368; D. Solfaroli Camillocci, *Il corpo, l'anima e l'amor proprio: carità e vita devota nell'esperienza religiosa di Caterina da Genova e della sua cerchia, tra regola di vita spirituale e costruzione biografica*, in «Archivio italiano per la storia della pietà», 18, 2005, pp. 265-286. Santa Caterina Fieschi Adorno. Donna, mistica e solidarietà nella Genova del '500. Atti del Convegno Internazionale (Genova, 24-25 settembre 2004), Genova 2005.